

L'instabilità del Nord Africa

Dinamiche di crisi geopolitica

L'attuale situazione del Nord Africa è figlia di una serie di dinamiche di instabilità che hanno radici più o meno lontane nel tempo e che non rientrano nemmeno tutte nell'area qui di interesse. La prima crisi che merita di essere menzionata è, infatti, in realtà esterna al Nord Africa, ma potenzialmente può avere forti ripercussioni sia su di essa sia oltre. Ci riferiamo al colpo di stato in Niger del 26 luglio quando i soldati della guardia presidenziale hanno confinato il Presidente Mohamed Bazoum e la sua famiglia nel palazzo presidenziale, hanno arrestato il Ministro degli Interni fedele a Bazoum e hanno occupato militarmente vari punti strategici della capitale. Dopo alcuni momenti di tensione tra l'esercito e la guardia presidenziale ribelle con il rischio di un conflitto aperto, i capi delle forze di difesa e di sicurezza del Niger si sono riuniti per discutere i rischi di un eventuale conflitto con la guardia presidenziale, che è una delle forze armate meglio equipaggiate della capitale. Alla fine si sono unite ai rivoltosi fondando il Consiglio nazionale per la salvaguardia della patria (CNSP), una giunta che ha assunto la responsabilità *ad interim* della gestione del Paese sotto la guida del Generale Abdourahamane Tiani. Gli eventi del 26 luglio sono direttamente legati alle tensioni preesistenti tra il Presidente Bazoum e parti della gerarchia militare e una questione particolarmente controversa riguardava la decisione del Presidente di rafforzare l'alleanza del Niger con i partner occidentali e di accogliere nel Paese un contingente di forze straniere senza precedenti, in particolare da Francia, Stati Uniti, Italia (Missione *Misin* che include anche Mauritania, Nigeria e Benin per un totale di circa 500 effettivi (Ministero della Difesa, 2023)), Germania e Belgio. Il Niger è il quarto Paese nel blocco regionale (che conta quindici Stati membri) ad aver subito un colpo di stato negli ultimi tre anni. L'ECOWAS (*Economic Community of West African States* che include 15 membri ma alcuni, tra cui il Niger, sono attualmente sospesi) teme che senza una risposta decisa altri colpi di stato potrebbero verificarsi ampliando il rischio della minaccia jihadista. L'azione in Niger mostra chiaramente una dinamica presente altrove che vede contrapposta la Francia, e in generale i Paesi occidentali, e il crescente intervento russo nella regione (*International Crisis Group*, 2023).

La situazione in Niger porta con sé tre conseguenze sul Nord Africa che meritano di essere prese in esame. La prima riguarda in senso più generale la stabilità dell'intera regione perché il Niger è un Paese chiave che confina con il Mali, Stato in cui l'instabilità portata da gruppi jihadisti è particolarmente marcata, ma anche con Algeria e Libia che non solo potrebbero essere particolarmente colpite da un aumento della presenza e delle capacità di questi gruppi, ma che potrebbero anche rappresentare una porta per questo genere di minacce verso l'Europa. Il rischio di un peggioramento della stabilità in un Paese già in difficoltà come la Libia è, inoltre, più che concreto. Ciò si lega al problema migratorio ed è per questo che negli ultimi anni i governi italiani hanno sempre guardato con attenzione al Niger. È in questa direzione che, per esempio, si muove la legge 2015/36 con cui l'EU e Niamey criminalizzavano il traffico illegale di persone dal Niger alla Libia e il motivo per cui l'approccio italiano è stato più bilanciato, cauto e pragmatico di altre cancellerie occidentali (Cafiero, 2023).

Una seconda conseguenza riguarda più nello specifico l'Algeria che condivide con il Niger un lungo confine, il problema del traffico illegale di esseri umani e questioni economiche-energetiche. Dall'inizio della crisi in Niger Algeri ha mostrato un approccio sia bilanciato sia deciso perché da un lato ha condannato duramente il colpo di stato, pur però non schierandosi contro la giunta o sostenendo apertamente il Presidente, dall'altro lato si è fermamente opposta a qualunque intervento militare esterno per risolvere la crisi, come dimostra il fatto che ad agosto ha negato alla Francia il permesso di sorvolare il proprio spazio aereo per operare in Niger (El Atti, 2023). Tale

approccio pragmatico e bilanciato è in linea con l'attivismo diplomatico algerino degli ultimi tempi e spiega anche il tentativo di Algeri di porsi come mediatore della crisi. Conseguenza di questa postura di Algeri è la proposta di mediazione avanzata a inizio settembre che è stata accolta favorevolmente sia dal Presidente deposto sia dai militari. La proposta algerina comprende un periodo di sei mesi per il ritorno all'ordine costituzionale e la definizione di accordi politici per uscire dalla crisi, nonché garanzie sufficienti per formulare questi accordi politici con la partecipazione e l'accordo di tutte le parti in causa. Tutto ciò dovrebbe essere basato sulla rimozione dal potere del Presidente Mohamed Bazoum (con un conseguente calo dell'influenza occidentale) in cambio delle dimissioni dei militari (The New Arab, 2023). La situazione resta ancora da stabilizzare, ma tre aspetti possono essere messi in evidenza. Primo, l'Algeria - grande alleato di Mosca e molto vicino alla Cina - sta ricoprendo un ruolo importante a livello regionale. Secondo, Algeri è per l'Italia ormai un partner imprescindibile sia per il ruolo svolto in Niger sia per questioni energetiche, visto che dall'Algeria e Niger passa il progetto del gasdotto Trans-Sahariano che dovrebbe costare 13 miliardi di dollari e avere una capacità di 30 miliardi di metri cubi all'anno e dovrebbe servire a sopperire alla chiusura del mercato russo. Terzo, malgrado il Niger resti in una situazione non del tutto risolta è significativo che l'esercito americano abbia ripreso le missioni antiterrorismo nel Paese a metà settembre, facendo volare droni e altri aerei fuori dalle basi aeree del Paese (Copp, 2023).

La terza conseguenza, a cui facevamo riferimento prima, riguarda la questione della presenza di gruppi legati all'estremismo islamico nella regione e la loro capacità di penetrare nel Nord Africa. La stessa missione americana in Niger, a cui si è fatto cenno, mira proprio a raccogliere intelligence su quei gruppi che operano nell'area del Sahel, poiché dati più recenti mostrano come quella regione rappresenti il 43% delle attività dei gruppi terroristici a livello globale e abbia assistito a un aumento del 7% delle stesse rispetto all'anno precedente (Global Terrorism Index, 2023). ISIS, per esempio, è stato in grado di raddoppiare in un anno il territorio sotto il suo controllo in Mali (Al-Jazeera, 2023a).

Se da un lato è vero che queste dinamiche non stanno avvenendo in Nord Africa, bisogna, però, considerare che le ripercussioni in termini di stabilità, sicurezza e traffici criminali possono essere molto significative soprattutto per quanto riguarda l'Algeria e la Libia, dove al momento, è giusto segnalarlo, non si registrano grandi concentrazioni di milizie jihadiste anche se Algeria e Tunisia segnalano alcune attività.

Migrazioni e sicurezza

L'instabilità del Sahel, come si è appena visto, può avere pesanti ripercussioni sul Nord Africa e di conseguenza sul nostro Paese in termini di sicurezza e terrorismo. Il tema centrale in questo caso è quello dei gruppi criminali che facilitano, sostengono e supportano il flusso costante di migranti che attraversano il Mediterraneo per approdare sulle nostre coste e spostarsi poi nel resto dell'Europa. Questo è un problema securitario prima che legale e umanitario ed è una questione complessa che non può essere affrontata in modo esaustivo nel breve spazio che abbiamo qui a disposizione. Ci limitiamo quindi a due riflessioni generali.

Da un lato è fuor di dubbio che rinsaldare la collaborazione con i Paesi del Nord Africa è il primo passo per contenere questa problematica (risolverla, ovvero azzerare il flusso, è un compito fuori dalla portata in questo preciso momento storico), ciò significa, però, agire almeno su tre diverse agende politiche.

La prima agenda politica su cui sia l'Italia sia l'UE si sono già mosse nei mesi precedenti riguarda la Tunisia, un Paese dove continua a rivestire un'importanza centrale il rischio di default economico e la gestione dei flussi migratori. Questioni che negli ultimi mesi hanno spinto i governi dell'Europa meridionale (su tutti l'Italia) a intensificare gli sforzi diplomatici per rafforzare la cooperazione in un'ottica di stabilizzazione. In questa cornice, a metà luglio l'Unione europea e la Tunisia hanno firmato un Memorandum d'Intesa che getta le basi per una partnership strategica in diversi ambiti, dalla stabilità macroeconomica alle relazioni commerciali, dalla gestione delle

migrazioni alla transizione energetica. Il governo tunisino ha lanciato messaggi contrastanti su questi aspetti forse anche perché, cosciente della sua centralità nelle strategie di contrasto, mira a ottenere il massimo possibile dalla situazione.

La seconda agenda politica da prendere in considerazione è la Libia, un Paese ormai spaccato in due dove a fronte di una certa stabilità ci sono diverse situazioni potenzialmente destabilizzanti come la presenza straniera (turchi e russi su tutti), interessi confliggenti e il fatto che anche attori locali possono tornare a combattersi come è successo a Tripoli ad agosto quando i peggiori scontri armati dell'ultimo anno - ma già a maggio le stesse milizie si erano scontrate - hanno ucciso 55 persone e ne hanno ferite 146 (Al-Jazeera, 2023b). Il fatto che il governo italiano sia in grado di dialogare sia con Tripoli sia con Haftar, come dimostra la visita di quest'ultimo a Roma a maggio, è un segnale importante e un elemento su cui ricostruire la nostra influenza in Libia.

La terza agenda politica riguarda, invece, la questione del Sahel dove le milizie islamiche legate al traffico di migranti e potenzialmente pericolose per la nostra sicurezza trovano terreno fertile sia per nuove reclute sia per sviluppare un maggiore e migliore controllo del territorio, la stabilità dell'area e il contrasto a questi gruppi non-statali devono essere messi al centro degli interventi.

La seconda riflessione generale riguarda il nesso tra terrorismo di matrice islamica e migrazioni. Questo aspetto è stato troppo a lungo ignorato o sminuito, poi negli anni di massima espansione dello Stato Islamico ha iniziato a essere analizzato in modo più sistematico per poi essere nuovamente accantonato una volta che la minaccia di ISIS sembrava essere stata debellata. Oggi, con l'esplosione della situazione in Medio Oriente, legata all'attacco di Hamas e alla risposta israeliana a Gaza, è un tema che non può più essere accantonato. Il legame tra attività terroristiche in Europa e flussi migratori è ormai una realtà acclarata (Beccaro, Bonino, 2019) con svariati esempi che lo testimoniano: Abdesalem Lassoued che ha colpito due tifosi svedesi a Bruxelles il 16 ottobre è solo l'ultimo di una lunga serie che include l'attentatore di Nizza (luglio 2016) o quello di Berlino (dicembre 2016) e molti altri, insieme a decine di operazioni di polizia che hanno permesso di fermare attacchi o smantellare reti terroristiche prima che potessero passare all'azione e che è difficile quantificare. La recrudescenza di queste ultime settimane del conflitto israelo-palestinese potrebbe portare a forti tensioni non solo nell'area ma anche all'interno dell'Italia anche perché sta iniziando a delinearsi una sorta di spaccatura tra il mondo arabo delle piazze che sostiene apertamente i palestinesi e, invece, l'Occidente che si trova in una posizione decisamente più complessa. Ciò potrebbe aumentare il rischio di azioni e la percezione di un Occidente e un'Europa schierata contro la Palestina più che contro Hamas.

Conclusioni

Dall'analisi svolta in questa breve ricerca appare evidente come la situazione nel Nord Africa abbia diverse criticità che possono mettere in crisi la sua stabilità. A tale quadro si deve poi aggiungere la questione palestinese perché in tutti i Paesi dell'area si sono svolte importanti manifestazioni di piazza a sostegno della causa palestinese e contro l'operazione israeliana a Gaza che mettono in luce due ulteriori elementi. Da un lato non solo il tema palestinese è tornato centrale per i Paesi arabi, ma rischia di diventare un catalizzatore di proteste a più ampio spettro che coinvolge scontenti della situazione economica, criticità dei governi locali ed estremisti più vicini ai gruppi islamisti che poco hanno a che fare con Gaza, ma che potrebbero proprio sfruttare quel sentimento per guadagnare terreno. Dall'altro lato si deve sottolineare un aspetto socio-politico che merita di essere considerato approfonditamente, ovvero una sorta di frattura tra le piazze arabe e i rispettivi governi, evidente soprattutto in Nord Africa. Mentre, infatti, molti dei governi dell'area hanno tentato, con vari gradi di successo, di normalizzare le relazioni con Israele, si pensi per esempio al Marocco che ha sottoscritto gli accordi di Abramo e ha portato avanti una collaborazione militare con Tel Aviv, dall'altro lato il tutto è sempre stato osteggiato dalle rispettive popolazioni come dimostrano

chiaramente sia le proteste in Marocco, dopo l'azione israeliana in Cisgiordania, che ebbero come conseguenza la cancellazione di alcuni incontri diplomatici, che quelle in Libia a seguito della rivelazione di un incontro tra alcuni rappresentanti dei due governi. Ne consegue che questi Paesi si basano su un delicato equilibrio interno che non può essere dimenticato quando se ne studiano le loro politiche estere e la loro stabilità.

Bibliografia

- Al-Jazeera (2023a). *ISIL doubled territory it controls in Mali in less than a year: UN*. Testo disponibile al sito: <https://www.aljazeera.com/news/2023/8/27/isil-doubled-territory-it-controls-in-mali-in-less-than-a-year-un>.
- Al-Jazeera (2023b). *Libya fighting leaves 55 dead, dozens injured: Medics*. Testo disponibile al sito: <https://www.aljazeera.com/news/2023/8/16/libya-fighting-leaves-dead-dozens-injured-medics>.
- Beccaro A., Bonino S. (2019). *Terrorism and Counterterrorism: Italian Exceptionalism and Its Limits*. *Studies in Conflict & Terrorism*, 45:9, 799-816.
- Cafiero G. (2023). *Italy's cautious approach towards Niger's political crisis*. *The New Arab*, testo disponibile al sito: <https://www.newarab.com/analysis/italys-cautious-approach-towards-nigers-political-crisis>.
- Copp T. (2023). *US military resumes drone flights and manned counterterrorism missions out of Niger bases*. Associated Press, testo disponibile al sito: <https://apnews.com/article/niger-drones-counterterrorism-coup-military-62f51f379eb6b4cd3455b04772032547>.
- El Atti, B. (2023). *Algeria denies passage for French military aircraft to Niger*. *The New Arab*, testo disponibile al sito: <https://www.newarab.com/news/algeria-denies-french-military-aircraft-passage-niger>.
- Global Terrorism Index (2023), testo disponibile al sito: <https://www.visionofhumanity.org/wp-content/uploads/2023/03/GTI-2023-web-170423.pdf>.
- International Crisis Group (2023). *The Attempted Coup in Niger: Avoiding Armed Conflict*, testo disponibile al sito: <https://www.crisisgroup.org/africa/sahel/niger/tentative-de-coup-detat-au-niger-eviter-la-confrontation-armee>.
- Ministero della Difesa (2023). *Missione bilaterale di supporto nella Repubblica del Niger (MISIN)*, https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/Niger_missione_bilaterale_supporto/Pagine/default.aspx.
- The New Arab (2023). *What is Algeria's roadmap to bring Niger coup crisis to an end?*. Testo disponibile al sito: <https://www.newarab.com/news/what-algerias-roadmap-bring-niger-crisis-end>.